

IL GENERALE NERO DI SAIGON



A sinistra: il generale Ky, comandante delle forze aeree vietnamite.

**Un audace
"corsaro"
di 34 anni
comanda
le incursioni
dei bombardieri
vietnamiti
contro il Nord**

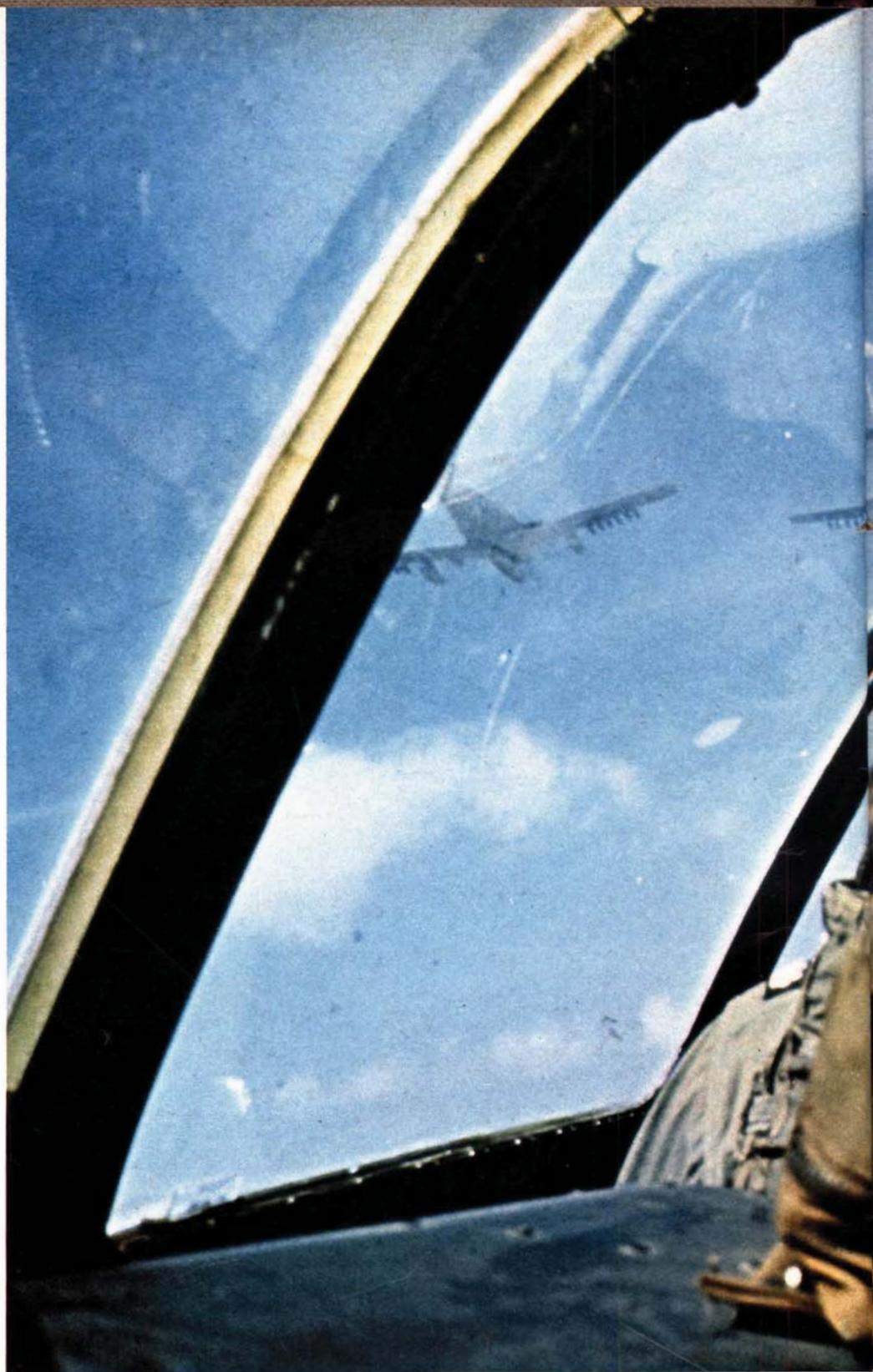
Uno dei più singolari e pittoreschi protagonisti della guerra nel Vietnam è il trentaquattrenne Nguyen Cao Ky, comandante in capo dell'aviazione sud-vietnamita e, in particolare, capo dello *Special Air Group 83*, che da alcuni mesi esegue incursioni sul territorio del Vietnam del Nord, sopra il 17° parallelo. Questa formazione è stata battezzata dai vietnamiti *Than Phong* (l'equivalente locale dell'espressione giapponese *kamikaze*). Ma non si tratta di piloti suicidi: anzi, gli americani hanno dato al generale Ky il nomignolo di « Ky il Buontempone », per la sua assiduità nei locali notturni e per il suo attaccamento alla « bella vita ». Ky è una specie di « corsaro », che ai suoi uomini chiede duri sforzi, compensati tuttavia da una vita assai diversa da quella dei piccoli fanti vietnamiti, e che so-

miglia a quella di certe milizie personali del passato. Anche le uniformi sono di fantasia: cinturoni per pistola alla *cow boy*, vistosi distintivi e strani cappelli da *Far West*: il tutto mescolato all'equipaggiamento regolamentare dei moderni piloti militari. La formazione di Ky colpisce dall'alto il territorio del Nord e i centri del Sud occupati dai guerriglieri comunisti del *Vietcong*: questi ultimi attaccano a terra le guarnigioni dell'esercito vietnamita e le basi americane. La lotta si sta facendo sempre più feroce, e l'aggressione dal Nord viene continuamente alimentata: una soluzione militare del problema vietnamita è forse tecnicamente possibile, ma a un prezzo tremendo. E non si riesce ancora a vedere la strada che porti al « cessate il fuoco » e alla soluzione attraverso trattative.



Qui sopra: Nguyen Cao Ky, tra i piloti dello *Special Air Group 83*, studia la rotta prima della partenza per un'azione di bombardamento al Nord.

**Una terribile fiammata:
è esplosa
una bomba al "napalm"**



Qui sopra, in primo piano, l'ala di un aereo dell'aviazione americana che scorta i caccia-bombardieri vietnamiti durante un'incursione su un centro dei guerriglieri Vietcong. Nelle due foto qui accanto: esplodono nella campagna le bombe al napalm lanciate dagli aerei. Subito dopo lo scoppio si innalza una fiammata enorme, una specie di diluvio di fuoco, che in pochi attimi distruggerà le baracche di legno e devasterà una larga zona di coltivazioni.



Il « Gruppo speciale » comandato dal generale Ky dispone di dieci caccia-bombardieri *Skyraiders* armati con quattro cannoncini, di due aerei biposto da allenamento e di cinque elicotteri. Durante gli attacchi al territorio del Vietnam del Nord, gli *Skyraiders* sono scortati da aviogetti dell'aviazione americana. Negli ultimi giorni, il gruppo ha compiuto incursioni contro installazioni *radar* a nord del 17° parallelo e contro unità navali nord-vietnamite. « Gli obiettivi dei nostri attacchi sono stati distrutti nella misura del 90 per cento », ha poi dichiarato il comando dell'aviazione. Secondo le fonti governative del Vietnam del Nord, invece, alcuni apparecchi sarebbero stati abbattuti dalle batterie contraeree. I piloti del generale Ky sono stati addestrati quasi tutti, dieci anni fa, in scuole militari francesi, e hanno poi seguito corsi di perfezionamento negli Stati Uniti. Oltre alle azioni di bombardamento, il « Gruppo speciale » esegue anche missioni di altro genere, come il trasporto al Nord di piccoli *commandos* che sono incaricati di azioni di sabotaggio. Dalla data della sua costituzione (giugno 1964), il reparto del generale Ky compie in media cento missioni al mese: i suoi uomini sono in grado di pilotare aerei di ogni tipo, dai *jets* agli apparecchi da trasporto.

A sinistra: gli aerei del generale Ky in volo. Ciascuno di essi porta sotto la fusoliera una bomba al napalm, e altre bombe di minore peso sotto le ali. In altre occasioni, invece delle bombe, i caccia-bombardieri portano 84 razzi aria-terra. Essi sono inoltre armati con cannoncini da 20 millimetri.



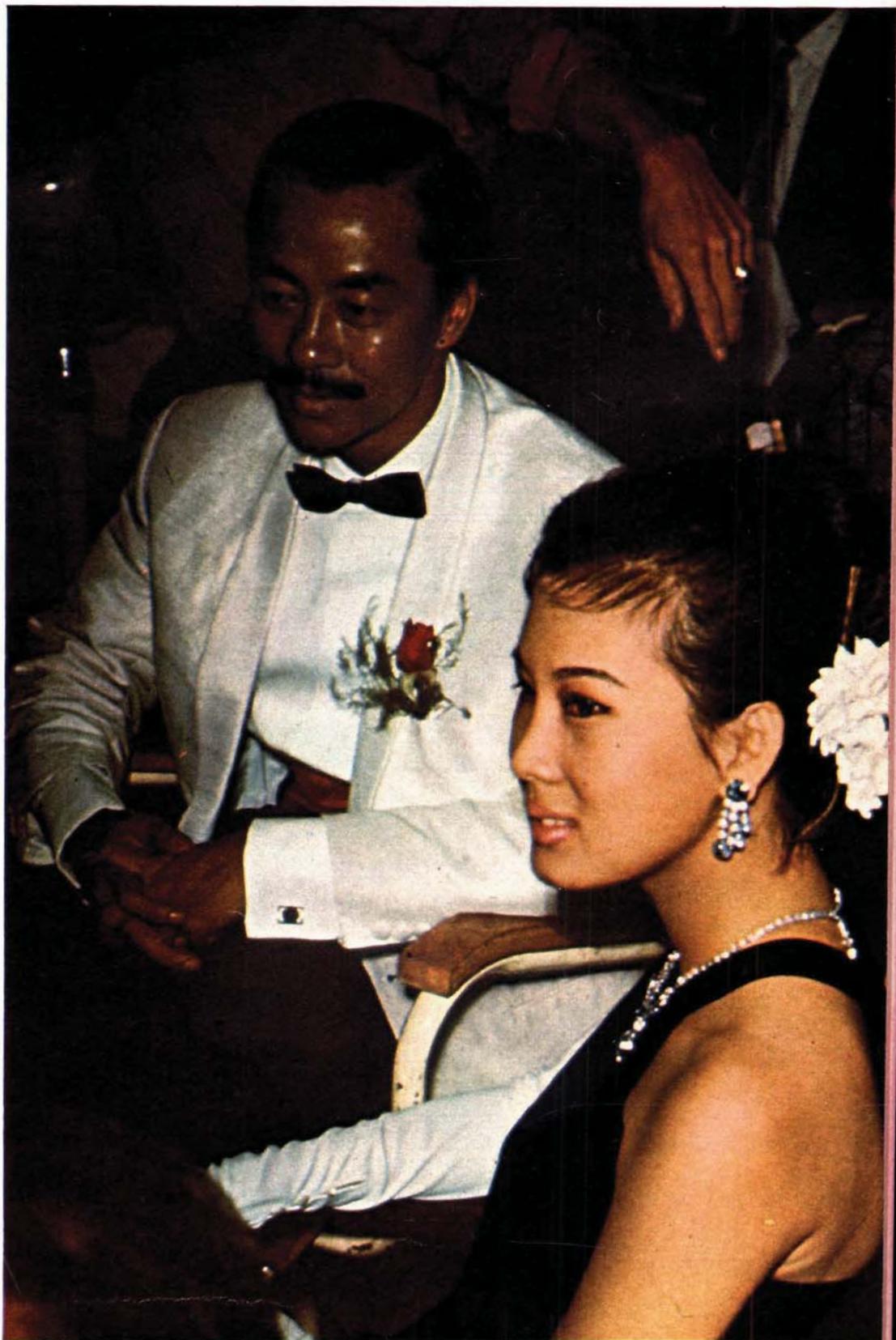


A sinistra: il generale Ky in tenuta di volo, con una sciarpa di seta viola al collo. Le operazioni offensive alle quali partecipa il suo reparto speciale dovrebbero, secondo il comando americano, arrestare il flusso di aiuti ai guerriglieri, provenienti dal Vietnam del Nord e dal Laos, permettendo all'esercito del Sud di battere gli aggressori.

Al tramonto Ky si toglie la divisa e va a ballare

Saigon ha la guerra alle porte, ma tutte le sere i suoi locali notturni si riempiono di gente che desidera divertirsi. Si tratta di un'allegria nervosa e un po' sforzata, come in tutti i « locali » di tutte le « retrovie ». Nelle campagne, intanto, i guerriglieri comunisti del *Viet-cong* proseguono i loro colpi di mano, si impadroniscono dei villaggi e la gente li lascia fare, perché chi si oppone va incontro a terribili « punizioni ». Tra

la gente che si diverte è facilissimo incontrare il generale Ky, che al tramonto abbandona la sua uniforme da « corsaro » e indossa la giacca bianca per accompagnare la moglie a ballare. È un appassionato di jazz, un ballerino instancabile, con qualcosa del *viveur* del primo dopoguerra europeo. E il mattino dopo, col suo « Gruppo speciale », riprende a combattere, e ridiventa un personaggio della tragedia vietnamita.



In alto e qui a destra: il generale Nguyen Cao Ky con la bellissima moglie durante il ballo dei sottufficiali di una base aerea. Di giorno, la signora Ky indossa il tradizionale costume vietnamita e fa la hostess sugli aerei dell'Air-Vietnam; di sera, invece, si veste all'europea per partecipare alle feste col marito, che è un instancabile ballerino.

IN AMERICA RIAPPARE L'ISOLAZIONISMO

Da qualche tempo, si discute in America se sia saggia politica quella che è stata seguita dai Presidenti dalla fine della guerra mondiale in poi, di arginare la potenza comunista in tutto il mondo - la politica del cosiddetto *containment*. Alcuni uomini politici e un giornalista autorevolissimo sostengono che la detta politica ha condotto l'America ad assumere impegni al di là dei suoi interessi vitali o al di là delle sue forze. Altri sostengono che, essendo l'America potenza mondiale, i suoi interessi si estendono a tutto il mondo, e, quindi, anche se si è impegnata in paesi lontanissimi, si è sempre impegnata nei limiti dei suoi interessi vitali; che, essendo la potenza dell'America immensa, gli impegni che essa si è assunti, per quanto estesi, non sono superiori alle sue forze. Coloro che sostengono la prima tesi arrivano alla conclusione che l'America debba ritirarsi dai settori nei quali non siano in gioco suoi interessi vitali o che sia superiore alle sue forze difendere. Coloro che sostengono la seconda tesi, invece, vogliono che l'America sostenga o difenda i suoi interessi in tutto il mondo e con tutta la sua potenza. I primi sono detti isolazionisti - o neo isolazionisti. I secondi « globalisti » (il termine credo sia stato inventato da Lippmann).

LE DELUSIONI DEL DOPO-GUERRA - La ragione di questo ripensamento, sono le delusioni che l'America ha raccolte dalla politica seguita finora. Delusioni in tutti i continenti. In Europa. L'America ha salvato l'Europa due volte: in guerra dal nazismo e, nell'immediato dopoguerra, dalla fame e dalla disperazione. I risultati eccoli. Nell'Europa Occidentale, da Londra alla Sicilia, da Berlino a Lisbona, un diffuso sentimento di anti americanismo. I governi sono alleati o amici dell'America, ma i popoli non hanno simpatia per l'America, né riconoscenza. Per colmo, in questi ultimi anni, De Gaulle, nella sua immensa vanità personale e nazionale, si è dato a fare una po-

litica risolutamente anti americana, mettendo in pericolo quel poco di difesa dell'Europa che si era riusciti a mettere insieme.

In tutto il resto del mondo le cose vanno infinitamente peggio: gli americani hanno profuso miliardi di dollari per aiuti e non hanno raccolto che frutti di « cenere e tosco ». Nel Medio Oriente, Nasser, che gli americani salvarono dall'estrema rovina, e che, poi, hanno mantenuto in piedi con iniezioni di dollari e forniture di viveri, si sforza di trascinare i paesi arabi e buona parte dell'Africa nera contro l'Occidente e contro l'America. « Andate a buttarvi nel Mar Rosso », ha gridato agli americani. E gli americani gli hanno dato ancora dollari e viveri. Il « Redentore » N'Kruma, al quale gli americani hanno regalato la grandiosa diga sul Volta, predica l'odio per gli americani: intanto, mette in galera gli oppositori, annulla le sentenze di assoluzione, e manda a morte gli imputati assolti - tutto in nome della democrazia.

**Dobbiamo evitare
- dice Lippmann -
di farci intrappolare
in guerre terrestri**

In Asia, l'India sarebbe dovuta essere il baluardo del mondo occidentale contro le potenze comuniste: e, invece, è stata la sua nemica più subdola e perfida. Nehru, « il traditore dalla faccia gialla », e il sub degno ministro, Krishna Menon, per anni e anni hanno speso tutti i loro sforzi e tutte le loro fatiche per discreditar l'Occidente e specialmente l'America in Asia e alle Nazioni Unite e per minare le loro posizioni. Sukarno fa la guerriglia contro gli inglesi, e grida agli americani: « Andate all'inferno con tutti i vostri aiuti ». L'America latina è tutta percorsa da fremiti di rivoluzione e di anti americanismo. In passato, si facevano tumulti davanti alle ambasciate ameri-

cane a Caracas o a Bogotà. Ora, si incendiano quelle del Cairo, di Bagdad, di Taiz. I poli estremi di questo anti americanismo sono Cuba e il Vietnam. Fidel Castro persuase Kruscev a puntare da Cuba la pistola al cuore dell'America. Kennedy sventò la minaccia brandendo il fulmine atomico. Ora, Ho Ci-minh aspetta che Mao intervenga nel conflitto. Mao minaccia, lancia note e insulti, ma non si muove: e non si muove perché dal tempo della guerra di Corea la situazione è cambiata. Allora, la Cina non aveva niente da perdere. Oggi, ha gli impianti atomici: e, se intervenisse in forza nella guerra del Vietnam, quegli impianti, che sono un pericolo per il genere umano, gli americani si affrettano a distruggerli fra il plauso di tutto il mondo, soprattutto dei sovietici. Questo trattiene Mao dall'intervenire nel Vietnam. E lo tratterrà.

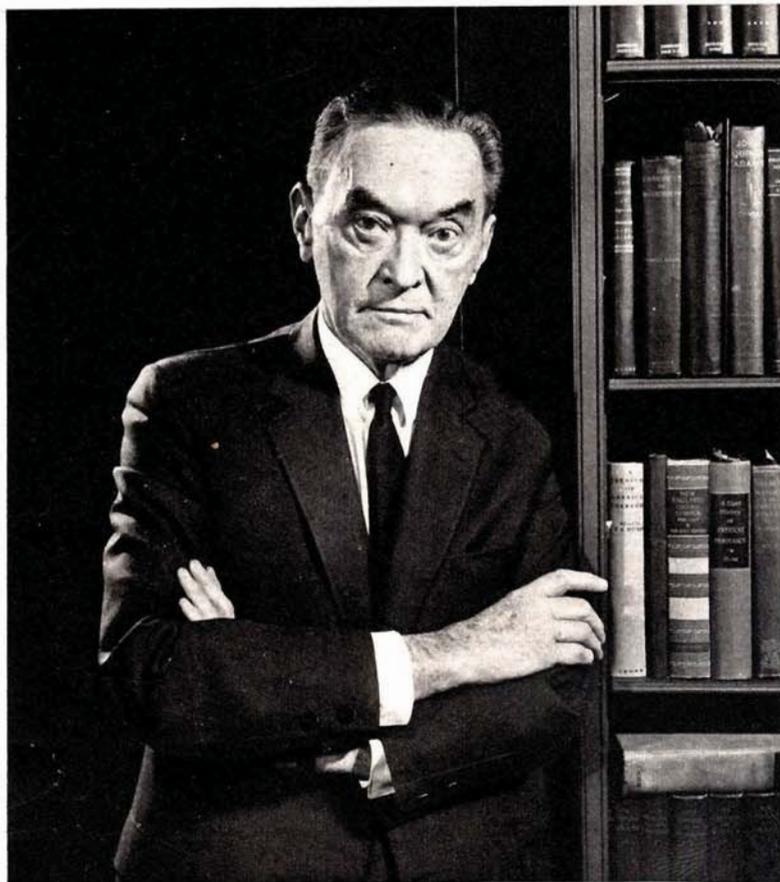
LA « DOTTRINA » DEL NEO ISOLAZIONISMO - Dati questi risultati, è naturale che alcuni americani si siano posti il quesito: non ci siamo impegnati troppo, cioè oltre le nostre forze e per affari che non ci riguardano? E sono arrivati alla conclusione che sì, che l'America si è impegnata troppo, che le difficoltà della sua politica derivano appunto da questo eccesso di impegni, e che il rimedio consisterebbe in una ritirata dagli impegni troppo lontani o troppo gravi. Il portavoce di questo neo isolazionismo è Walter Lippmann.

Le gravi difficoltà in cui ci troviamo oggi - così egli scriveva alla fine di dicembre - hanno origine in quei deboli settori in cui abbiamo accettato responsabilità dopo la fine della guerra. Cioè nelle deboli regioni dell'Asia e dell'Africa, dove i vecchi sistemi coloniali sono crollati: quello belga, quello francese, quello inglese (quasi, ma non completamente), quello giapponese, quello olandese. L'impero portoghese in Africa è in grave pericolo. Noi ci siamo lasciati risucchiare in questo vuoto di potenza su due con-

tinenti. L'abbiamo fatto per nobili motivi, permettendo che l'ideologia della guerra fredda prendesse nella nostra mente il sopravvento sui nostri interessi nazionali. Abbiamo messo in gioco il nostro prestigio, una grande quantità di denaro e molte vite americane nel tentativo di provvedere governi che resistessero alla rivoluzione che sta travolgendo il mondo sottosviluppato.

Per conseguenza, ci siamo spinti troppo oltre in regioni dove non abbiamo interessi di primo piano. Abbiamo disperso la nostra assistenza a tal punto che abbiamo finito per aiutare un poco tutti, e nessuno a sufficienza. Inoltre, non c'è rimasto abbastanza tempo, denaro ed energia per curare i nostri veri interessi vitali più vicini alla base. In questo globalismo e in questa dispersione abbiamo creato una tale dose di frustrazione e di delusione da generare un'ondata di anti americanismo. Il difetto sta nel fatto che non ci siamo occupati dei nostri veri interessi vitali. Un vero interesse vitale è quello in cui sono coinvolti il benessere e la sicurezza di una nazione. La nostra sicurezza e il nostro benessere non sono coinvolti nell'Asia sud orientale o in Corea, e non lo sono mai stati. Un vero interesse vitale è quello che può essere difeso con mezzi calcolati che non implicino suicidio. Secondo questo criterio, ci siamo impegnati dopo la fine della guerra assai oltre i nostri veri interessi vitali e assai oltre i nostri mezzi militari e politici. Non possiamo mettere ordine in Africa e in Asia secondo i nostri ideali di ordine. Ci troviamo in difficoltà in quelle zone perché siamo andati troppo oltre e non abbiamo abbastanza personale specializzato e sperimentato. Non c'è un vero appoggio nazionale a queste imprese, e il nostro popolo non è disposto - e a ragione - a mettere in gioco il suo destino per esse.

Se si dice che questo è isolazionismo, sono disposto a convenirne. È isolazionismo se l'esame dei nostri interessi vitali e la consapevolezza delle nostre



Il giornalista americano Walter Lippmann, i cui articoli vengono pubblicati contemporaneamente su decine di quotidiani degli Stati Uniti, è il più autorevole portavoce delle tesi « neo isolazioniste ».

limitazioni possono essere definiti isolazionismo. E isolazionismo di fronte al globalismo che è diventato di moda dopo la seconda guerra mondiale. E che vogliamo farci? Non abbiamo dubbi circa i nostri vitali interessi in Europa e nelle Americhe. Per quel che riguarda i nostri impegni post bellici nelle aree più lontane, è arrivato il momento di dire a noi stessi che la posta in gioco è alta e che dobbiamo lasciarci guidare non da focose ideologie, ma dal freddo esame e dal freddo calcolo di quelli che sono i nostri interessi nazionali. (Colonna sindacata del 29 dicembre '64).

Conseguenze della « dottrina ». La prima: gli Stati Uniti devono abbandonare l'Asia. Essi possono provvedere alla loro sicurezza molto meglio e con uno sforzo molto minore se stabiliscono la linea della loro difesa a mare, anziché a terra. « La potenza degli Stati Uniti nel Pacifico è indiscussa e senza eguali, e gli Stati Uniti devono evitare di lasciarsi intrappolare in guerre terrestri ».

La seconda conseguenza è che gli Stati Uniti devono abbandonare la lotta contro il comunismo (il *containment*), o per lo meno devono farla solo quando essa coincida colla difesa dei loro interessi vitali. « Il nostro intervento nella guerra mondiale per sconfiggere i nazisti e i giapponesi fu poi ampliato alla fine

degli anni quaranta nella dottrina Truman, con la quale gli Stati Uniti dichiararono di impegnarsi in una lotta ideologica globale contro il comunismo rivoluzionario. E questo impegno globale che si trova alla radice delle nostre difficoltà... Leggo per esempio che è nostro dovere e che è nel nostro interesse resistere al comunismo con la forza, dovunque esso avanzi, e che non esista prezzo troppo alto per l'adempimento di questo dovere... Io ho fiducia che, nelle questioni di guerra e pace, la via più sicura sia quella di giudicare sulla base della preponderanza dei nostri interessi e delle nostre forze, e, una volta giudicato, fare la scelta decisiva ». (Colonna sindacata del 23 febbraio '65).

La terza conseguenza è che anche dell'Europa gli Stati Uniti dovrebbero interessarsi molto meno di quanto se ne sono interessati finora. Secondo Lippmann, il Presidente Johnson avrebbe iniziato questa politica di relativo disimpegno dall'Europa: ed egli approva. « Sono avvenute molte cose nella nostra politica estera, e di ciò si vedono già i sintomi in Europa. La decisione presa dal Presidente l'autunno scorso di diminuire le pressioni per fare accettare la nostra proposta di creare una forza nucleare multilaterale è stata raggiunta senza rumore. Ma è stata una decisione di

Negli Stati Uniti si sta svolgendo un grande dibattito sulla politica estera. Una corrente è favorevole alla continuazione della « dottrina Truman » per il contenimento del comunismo in tutto il mondo; un'altra corrente sostiene invece che gli americani hanno assunto impegni di molto superiori alle loro forze e che pertanto dovrebbero ritirarsi da quei settori nei quali non siano in gioco i loro interessi vitali.

vasta portata. Seppure non implicava la fine, certo faceva prevedere la fine della nostra posizione post bellica riguardo alle questioni del Continente europeo... Il concetto del nostro ruolo in Europa fa ancora parte della mobilia mentale di un gran numero di americani, che oggi si sentono irritati e frustrati. Essi si sentono « sconfitti » perché i nostri alleati europei non ballano più alla musica suonata dall'orchestra che noi paghiamo. Secondo costoro, se Johnson facesse ciò che dovrebbe fare, dovrebbe ordinar loro di riprendere a ballare. Secondo me, l'aver riconosciuto che questa stravagante preoccupazione per i problemi europei non funziona più e che in effetti agisce come un *boomerang* è un avvenimento di alta politica. » (Colonna sindacata, 11 febbraio '65).

UNA QUESTIONE DI METODO - A questo punto, sono incerto: se, dopo avere esposto con le parole stesse di Lippmann la « dottrina » del neo isolazionismo, sia meglio criticarla e poi esporre quella del « globalismo », o sia, invece, meglio esporre prima la dottrina del « globalismo » e poi esaminare criticamente tutte e due. Il primo metodo avrebbe il vantaggio di mettere meglio in evidenza certi errori. Per esempio, Lippmann dice che Johnson evita di tentare di risolvere le questioni asiatiche mediante un confronto col Nord Vietnam (Colonna del 4 febbraio). Se noto subito che pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo il confronto è cominciato, ed è tuttora in corso, l'errore di Lippmann è evidente. Se faccio il rilievo nel secondo articolo che mi riprometto di scrivere, cioè fra sette giorni, l'errore sarà meno evidente perché il lettore avrà dimenticato quel che ha detto Lippmann, e che io ho riferito nel primo articolo.

Altro esempio: Lippmann dice che « la deferenza degli Stati Uniti per i pregiudizi del Cancelliere Adenauer ha portato all'irrigidimento della divisione della Germania e dell'Europa e al ritardo del movimento verso

la riunificazione, che finalmente è cominciato » (Colonna sindacata, 4 febbraio '65). Sarebbe difficile mettere insieme in così poche parole tanti errori. Errore parlare di « irrigidimento » della divisione della Germania, errore dire che il movimento di riunificazione sia cominciato: quella divisione non può diventare né più rigida, né più molle di come è: c'è, e i sovietici farebbero la guerra, la guerra mondiale, anziché rassegnarsi a farla sparire. Errore parlare di « pregiudizi » di Adenauer, errore parlare di « deferenza » dell'America per i pregiudizi di Adenauer, errore considerare questa deferenza come causa dell'« irrigidimento » della divisione. Che, forse, ora che Adenauer non è più al potere, e l'America non ha più ragione di mostrare « deferenza » per i suoi « pregiudizi », la Germania ha fatto un passo, un solo passo avanti, verso la riunificazione? Se faccio questa critica subito dopo avere esposto quel che dice Lippmann, il lettore capisce facilmente. Se la faccio sette giorni dopo, il lettore capirà meno facilmente, perché nel frattempo avrà dimenticato quel che dice Lippmann.

Secondo Alsop, Johnson non può accettare la sconfitta nel Vietnam

Sarebbero buone ragioni. Ma ce n'è un'altra più forte in contrario: ed è che, per fare una valutazione critica dell'isolazionismo odierno, cioè delle idee odierne di Lippmann, mi son dovuto sprofondare nello studio degli articoli di Lippmann degli anni '38-'40, cioè del periodo in cui la polemica fra isolazionisti e interventisti in America fu vivissima, e, poi, degli articoli del tempo in cui fu proclamata la « dottrina » del *containment*. E, da questo studio, ho ricavato tanto materiale e tanta messe di critiche e di osservazioni cù-

PERCHÈ SOLO IN FARMACIA ?

perchè un termometro non deve mai sbagliare, e il termometro

**ARTSANA
GOLD**

è un Presidio
Chirurgico
garantito solo
dal Farmacista



ARTSANA DÀ FIDUCIA

con un nuovo astuccio
brevettato che evita
rotture per caduta

Trovate **ARTSANA**
anche in **GERMANIA**
SVIZZERA - SVEZIA
FRANCIA - OLANDA
BELGIO - NORVEGIA
DANIMARCA

MEMORIA DELL'EPOCA (continuazione)

ca la politica dell'America e le idee di Lippmann, che non posso dire quello che ho da dire nel poco spazio che mi resta per concludere. Devo scrivere un altro articolo. Perciò oggi mi limito a riassumere la «dottrina» opposta al neo isolazionismo, quella del globalismo, riassunto che posso fare in poco spazio. La critica, i lettori che avranno la pazienza di seguirmi la troveranno nel prossimo numero.

IL GLOBALISMO - Il *New York Times* del 24 gennaio, in un articolo editoriale, parlava del «dibattito in corso circa il carattere e la portata della responsabilità americana nel mondo». E diceva: vi sono coloro che sostengono che gli Stati Uniti siano impegnati all'eccesso e che la soluzione sia in una riduzione degli impegni stessi ogni qual volta essa sia possibile. Altri, invece, premono per un maggiore impegno su tutti i fronti. Le proposte sono varie, e i sostenitori di esse sono vari e non hanno relazione fra loro, ma, nel complesso, proposte come quelle dell'allargamento della guerra nel Vietnam, della forza nucleare multilaterale in Europa, dell'intervento unilaterale degli Stati Uniti nel Congo significano una reazione instancabilmente attivista.

Ma la scelta non può essere fatta fra neo isolazionismo e interventismo di stile imperialistico. Un dibattito in questi termini non servirebbe a niente. *La verità è che gli Stati Uniti, sia come difensori dei loro interessi, sia come sostenitori dell'ideale della libertà umana, hanno una posta in gioco in tutto quel che avviene nel mondo.*

Johnson capisce che le responsabilità americane si estendono a tutto il mondo. Egli non ha l'illusione che gli Stati Uniti possano improvvisamente diventare liberi di volgere le spalle a una gran parte del mondo per dedicarsi a costruire la

loro Grande Società. Ma ha mancato di esprimere questa sua comprensione in termini di specifiche e pressanti questioni di politica estera. Prima che l'imminente dibattito sul Vietnam e sui problemi ad esso connessi proceda troppo oltre, il Presidente farebbe bene ad affrontare apertamente la questione della responsabilità americana e dell'impegno americano. (Difatti, Johnson lo ha fatto: ha dichiarato «per la quarantottesima volta» che l'America non abbandonerà il Vietnam).

Il portavoce più risoluto del globalismo credo sia Joseph Alsop. A suo avviso, gli Stati Uniti hanno la potenza per mantenere tutti gli impegni che si sono assunti, e devono mantenerli. Guai se accettassero la sconfitta nel Vietnam. C'è chi consiglia di negoziare. Ma è ridicolo parlare di negoziati quando ci si trova sull'orlo della sconfitta totale, e definitiva - a meno che si voglia che i negoziati siano un avallo della sconfitta. La sconfitta significherebbe questo: che gli Stati Uniti perderebbero la posizione di grande potenza nel Pacifico e in Asia; che la loro autorità anche nell'Atlantico sarebbe gravemente menomata; e, a questo terribile conto, bisognerebbe aggiungere anche l'inevitabile contraccolpo nell'America Latina e nel Medio Oriente.

«A meno che il Presidente Johnson intraprenda al più presto un'azione preventiva, il 1965 sarà ricordato come l'anno in cui la curva orgogliosa e sempre ascendente della potenza e della grandezza americana avrà fatto una netta svolta verso il basso. Questo sarebbe accaduto nel '62, se Kennedy si fosse sottratto alla sfida dei missili sovietici a Cuba... Dobbiamo augurarci che Johnson non fallisca là dove il suo predecessore ebbe successo». (Colonna sindacata del 1° gennaio '65).

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

LIBERTÀ DI PENSIERO

Il sig. Franco Giuffrè mi scrive: *E da un po' di tempo che leggo Epoca e gli articoli che certamente leggo sono i suoi. Vorrei dire quello che penso del suo strano modo di scrivere e quindi di pensare. Anzitutto ha uno strano potere di convincere una buona parte di persone (alcune sono abbastanza intelligenti) di quello che dice; fin qui non ci sarebbe niente in contrario; il fatto è che quello che dice Lei non è la verità che la maggior parte accetta, ma è tutto il contrario, contrario che lei impone come verità (ho notato come ha risposto a certe let-*

tere); oppure è verità, ma che lei impone anche a quelli che sono contrari; cioè quando dice una cosa è sicuro ed impone che sia legge per tutti. Caro Signore, no; bisogna rispettare chi la pensa diversamente...

Io non impongo niente, e non pretendo di imporre niente. Ma chi sa che cosa intende lei per «imporre»? Se io dimostro che il quadrato costruito sull'ipotenusa è uguale alla somma dei quadrati costruiti sui cateti, lei dirà che io le «impongo» di credere quanto sopra. No, signore: io ragiono, non impongo.

Ri.

Messire



è la
linea maschile
firmata
Jean D'Albret
Orlane

Prodotti
per la Toilette e la cura estetica
dell'uomo moderno



Eurital s.p.a. - Via XXV Aprile - 3 Pieve Ligure (Genova)

SOMMARIO

- 22 **IN AMERICA RIAPPARE L'ISOLAZIONISMO**
di Ricciardetto
- 31 **SCUOTERE L'OPINIONE PUBBLICA**
di Domenico Bartoli
- 34 **QUI ALABAMA** di Guido Gerosa
- 40 **LA CONQUISTA DEL COSMO? CHE VANITA!**
di Raymond Cartier
- 44 **ATTENTI ALLE SPIE!** di Giuseppe Grazzini
- 52 **007 SCATTA PER L'OPERAZIONE TUONO**
di Livio Caputo
-
- 63 **LE MERAVIGLIE DEL MONDO (20)**
LA FLORIDA SELVAGGIA
-
- 82 **UN ESAME SCOLASTICO PUÒ FAR SALIRE A DUECENTO LA PRESSIONE ARTERIOSA**
di Ulrico di Aichelburg
- 84 **IL GENERALE NERO DI SAIGON**
- 91 **ABBIAMO PROVATO LE DUE VETTURE IDEALI PER LE VACANZE**
- 92 **CHI ERA VERAMENTE MUSSOLINI**
di Paolo Rossi, Giovanni Artieri, Emilio Radius
- 104 **NONNA SOPHIA**
- 106 **SANDRINO DICIOOTTO ANNI DOPO**
- 108 **UNA FOTO DAL BRASILE: LA NUOVA FEBBRE DELL'ORO**
- 112 **UNA « ROLLS-ROYCE » CHE CORRE IN MEZZO ALLA NOIA** di Filippo Sacchi
- 114 **MARIA STUARDA AFFRONTA IL PATIBOLO DA VINCITRICE** di Roberto De Monticelli
- 118 **IL FEROCO GESUALDO COMPONEVA PREZIOSI MADRIGALI** di Gino Pugnetti
- 121 **PAUL DUKAS: IL GENIO CHE DISTRUGGEVA I PROPRI CAPOLAVORI** di Giulio Confalonieri
- 124 **IL TENENTE DEL TOMORI RITROVA IL RAGAZZO DI ROMA** di Luigi Baldacci
- 126 **I CRISTALLI DI ROMITI RACCHIUDONO MISTERIOSE MUSICHE** di Raffaele Carrieri

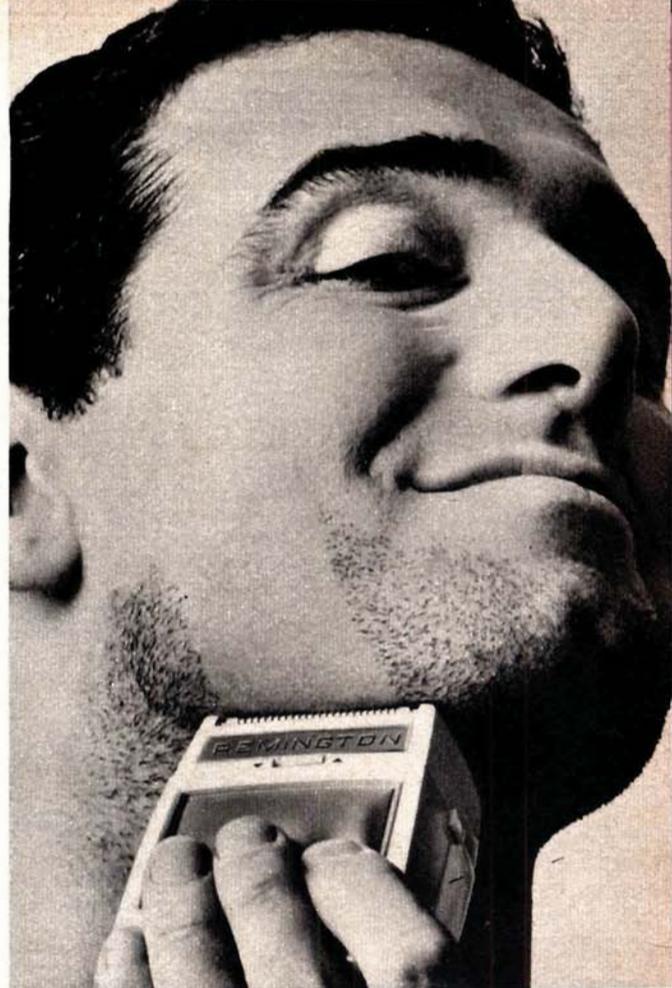


Un ampio servizio fotografico a colori illustra l'ultima avventura di James Bond, l'agente segreto 007, nel film « Operazione Tuono », attualmente in lavorazione in Inghilterra e alle isole Bahama. Questa volta il personaggio interpretato da Sean Connery si trova alle prese con una banda internazionale di criminali che, impossessatisi di due bombe atomiche, se ne servono per un colossale ricatto.

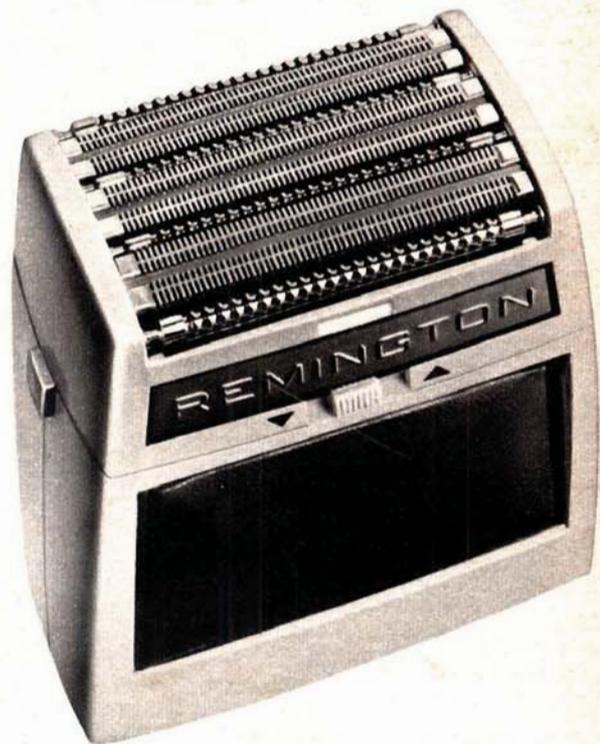
N. 758 - Vol. LIX - Milano - 4 Aprile 1965 - © 1965 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.700 - Sem. L. 3.800, Estero: Ann. L. 12.300 - Sem. L. 6.050. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta col vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.za Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za S. Francesco 26, tel. 2.33.94; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.31.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



**E' regolabile:
per questo vi rade
a fondo e dolcemente**



Radere a fondo, va bene. Ma non al prezzo di una pelle irritata. Con Remington Roll.A.Matic 25 non rischiate. È regolabile. Un tocco sullo speciale tasto di regolazione e lo adattate al vostro tipo di barba e di pelle. Vi rade sempre a fondo e dolcemente. Certo anche voi tenete a vostra pelle. Perché non provate subito un rasoio Remington? È l'unico rasoio elettrico regolabile.

REMINGTON ROLL-A-MATIC® 25



Istituto
Accertamento
Diffusione